



Il concerto

# Lupo al Petruzzelli

## L'età del Romanticismo tra Brahms e Schumann

di Fiorella Sassanelli

Schumanniano per indole e vocazione, è con Brahms che il pianista Benedetto Lupo ha abitato il teatro Petruzzelli per l'ultima volta un paio di stagioni fa. Per quanto ampio sia il suo repertorio (molto esteso anche nel genere cameristico), le pagine del romanticismo sono quelle dentro le quali Lupo si esprime da sempre con una particolare evidente naturalezza.

Proprio con due raccolte di Schumann e due di Brahms stasera il pianista barese articolerà il suo recital nel cartellone della stagione concertistica della Fondazione (ore 20.30, pochi posti ancora disponibili al botteghino del teatro e su vivaticket). Saranno prevedibilmente in tantissimi ad essersi procurati con largo anticipo il biglietto: pur avendo lasciato la Puglia per l'Accademia di Santa Cecilia - formalmente è ancora titolare di una cattedra al Conservatorio di Monopoli -, Lupo è amatissimo dai tanti pianisti pugliesi (baresi in particolare), soprattutto è amatissimo dai giovani, grazie a quella freschezza che non l'abbandona nonostante l'esperienza e in parte l'età facciano di lui un maestro maturo.

In una terra che grazie a Michele Marvulli ha donato alla musica un numero importante di pianisti capaci di fare a loro volta scuola, Benedetto Lupo è stato il primo a raggiungere una reputazione internazionale a vasto raggio e ciò in seguito - era il 1989 - all'affermazione al concorso Van Cliburn, in Texas. Lupo era il primo italiano a conquista-

Stasera il recital pianistico per la stagione della Fondazione

di Schumann, la serie delle Scene infantili (Kinderszenen, 13 pezzi op. 15) e Kreisleriana (8 fantasie op. 16), scritte entrambe nel 1838, anni felici per quanto tormentati della relazione del compositore con Clara che è evidentemente nelle premesse



▲ Il solista Benedetto Lupo suona stasera al Petruzzelli

di entrambe (anche se solo la prima è dedicata a lei, essendo Kreisleriana dedicata a Chopin). Se le Scene infantili sono brevi e poeticissimi brani intimi ispirati alla vita familiare, Kreisleriana è un'evasione nel mondo fantastico dentro i racconti di Hoffmann. Un'evasione tanto ardita da spaventare Clara, che per lettera confessava al suo promesso sposo: "La tua musica mi terrorizza: davvero il suo autore sta per diventare mio marito?".

re questo riconoscimento (nel 2014 sarebbe toccato alla sua allieva Beatrice Rana). Oggi la sua intensa attività concertistica vede il pianista ospite regolare delle principali sale da concerto e festival internazionali (Lincoln Center di New York, Salle Pleyel di Parigi, Wigmore Hall di Londra, Philharmonie di Berlino, Palais des Beaux Arts di Bruxelles, Festival di Tanglewood, Festival "Enescu" di Bucarest). Per fortuna per noi, la sua vita e la sua carriera sono sempre state segnate da viaggi di andata e ritorno, quest'ultimo con destinazione Puglia e Bari, dove ogni tanto è persino possibile trovarlo al Petruzzelli ad ascoltare i concerti della Fondazione, come un sincero appassionato di musica e di opera.

Stasera il suo recital è diviso in due, con una metà schumanniana, l'altra brahmsiana. Lupo apre il programma con due raccolte giovanili

A loro modo anche i tre Intermezzi dell'op. 117 di Brahms sono legati al mondo dell'infanzia. Nati nel 1892, Brahms li concepì come tre dolose ninna-nanne, e all'ascolto (il primo è tra i brani pianistici più noti del compositore) appaiono tre monologhi immersi nella grazia, nel sogno, in un mondo altro ed elegiaco. Si muovono tra il Capriccio e l'Intermezzo le 7 Fantasie dell'op. 116 di Brahms (nate nella cittadina austriaca di Bad Ischl in quello stesso 1892) e dedicate molto probabilmente all'amata Clara Schumann (come dire attraverso le note quello che le parole non riescono ad esprimere). Momenti di indagine introspettiva, queste sette composizioni portano indicazioni che non lasciano dubbi sulla loro profondità emotiva: l'allegra appassionato è spesso seguito da una richiesta di grazia e tenerezza che è la cifra irresistibile del mondo brahmsiano.

Scelti per voi

● **Esplorare, danza al Kismet**  
Per la rassegna Esplorare al Kismet di Bari andranno in scena, alle 21, *Akmè* e *Uroboros* della compagnia La casa oscura, in una produzione targata Artemis Danza, con Sabino Barbieri e Núria Argilés. Info 351.831.13.66.

● **Corpi leggeri da Spazio 13**  
Alle 21 al teatro Spazio13 di Bari (via de Cristoforis 8), prosegue il Big- Bari international gender festival. In scena un'anteprima teatrale nazionale della compagnia Animalenta, con Ilaria Cangialosi e Rossana Cannone (drammaturgia e regia di Ilaria Cangialosi), intitolata *Corpi leggeri*. All'ingresso del teatro sarà presente un book corner a cura della associazione culturale e libreria Un panda sulla luna di Terlizzi. Info bigff.it.

● **Abeliano, c'è JazzAteatro**  
All'Abeliano di Bari per la rassegna JazzAteatro in scena, alle 21, nella sala ActorStudio l'Antonello Losacco trio, il gruppo formato da Vitantonio Gasparro al vibrafono, Antonello Losacco ai bassi e Vito Tenzone alla batteria. Info 080.542.76.78.

● **Prinz Zaum, teatro in libreria**  
Alle 21 la rassegna Il peso della farfalla si sposta nella libreria Prinz Zaum con un appuntamento site specific: il debutto barese di *Me ne vado*, ultimo lavoro di Anna Piscopo che interpreta con Marial Bajma Riva. Info, biglietti e prenotazione alla mail punticospicui@gmail.com.

● **Omaggio a Giovannetti**  
Alle 18 nel museo civico di Bari verrà presentato il catalogo lo, Giordano Giovannetti, pittore romano la cui collezione di opere è conservata qui a Bari. Editto da Adda, il volume è un dialogo sull'arte e sulla storia tra le due guerre. Ingresso libero.

● **Casa van Westerhout a Mola**  
Al festival Casa van Westerhout, organizzato dall'Agimus con il Comune di Mola di Bari, alle 20, nel teatro comunale, si presenta il volume *Uno chef all'Opera. La cucina preferita dai grandi compositori*, nel quale l'autore, il rinomato cuoco Innocente Galluzzi, interpreta in chiave gastronomica (con degustazione) il tema stesso di alcune tra le opere liriche italiane più famose, compresa *Doña Flor del genius loci van Westerhout*. Info 368.56.84.12.

teressi dei potenti collezionisti europei come il duca di Blacas, ambasciatore dei re di Francia, calato a Ruvo per acquistare vasi preziosi. Era evidentemente soddisfatto del raccolto tanto da scrivere a un suo amico che il Regno di Napoli «sta in tanta povertà, e miseria, che facendo un viaggio per le Province, acquisterà per niente quante antichità vuole». E i contributi del libro offrono un quadro dell'attuale collocazione di questi preziosi oggetti che, da Ruvo, partivano in tutta Europa; fortunatamente molti sono conservati nel Museo di Napoli, grazie all'opera della «Commissione de' Scavamenti di Ruvo», istituita dal re Ferdinando II di Borbone al fine di vigilare sugli scavi e selezionare i pezzi più importanti da immettere nel Real Museo Borbonico. Ma altri vasi raggiunsero Parigi, Monaco, Copenhagen, sino all'Hermitage di San Pietroburgo; infine le ceramiche figurate raccolte, sempre a Ruvo, dalla famiglia Caputi furono acquisite, alla fine del secolo scorso, da Intesa Sanpaolo e oggi sono esposti a Napoli, nella Galleria d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino al 24 al novembre la mostra fotografica all'Alliance

# Di Marco e il paesaggio lunare delle "Pietre di scarto"

di Nicola Signorile

Granulare è quella condizione in cui la materia non sa come stare, un po' da solido, un po' da liquido. Può prendere - come l'acqua - la forma del contenitore: un secchio oppure un sacco; cubo in una scatola, cilindro nei silos. Ma senza contenitore non dilaga come latte versato. Si accumula, invece, duna di sabbia o mucchio di sale. Non dura molto, perché una folata di vento, uno scroscio di pioggia o una inclinazione del piano cambieranno la forma di

quella materia. Nelle fotografie di Stefano Di Marco non si corre questo rischio, perché «se la lettura del paesaggio e la sua resa linguistica si svolgono necessariamente nel tempo, la fotografia può invece fermarlo, il tempo». Ce lo ricorda il critico Vincenzo Velati nel catalogo di *Pietre di scarto*, 14 immagini di grande formato in mostra fino al 24 novembre alla Alliance Française di Bari (info 080.521.00.17).

Stefano Di Marco - proseguendo la sua personale ricerca sui luoghi marginali, sugli interstizi irrisolti del paesaggio periurbano (ricordia-



▲ Da vedere Nella mostra di Stefano Di Marco

mo il reportage *Complanare Est*, nel 2004) - è andato, questa volta, in una cava nella campagna di Grumo. Senza tutta quella orgogliosa vanteria delle miniere di marmi e graniti pregiati, è una cava di umile pietrisco, calcare ridotto in granelli, sabbia di pietra che gli edili aggiungono al cemento per impastare il calcestruzzo. Un materiale poco eroico, non a caso i tecnici lo chiamano «inerte». Qui Di Marco coglie un paesaggio lunare con i sinuosi profili accumulati da gigantesche macchine: gru, pale e nastri trasportatori nei quali si può immaginare mostri alie-

ni alla conquista della Terra. Il lavoro tuttavia è cristallizzato nell'istante vuoto e disabitato. Complice la luce, per cui le immagini a colori si prestano ad un inganno di bianco/nero, la testimonianza di Di Marco ci suggerisce una atmosfera metafisica, ma di fronte alle pareti rocciose tagliate a gradoni è difficile consentire con l'entusiasmo che sempre proclamano gli architetti, quando si tratta di una cava. Fra tutte le azioni antropiche di costruzione del paesaggio, la più dolorosa e irreparabile ferita alla natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA